

» Il ministro Meloni «Dobbiamo dimostrare di saper premiare il merito»

# «Sono il contrario della meglio gioventù»

MILANO — «I ragazzi né lavoro né studio? Sono l'anti-meglio gioventù. Il nemico del Paese che vorremmo, il nemico rispetto al lavoro che stiamo facendo: dimostrare che la stragrande maggioranza dei giovani è formata da ragazzi che ogni giorno cercano di ritagliarsi uno spazio nella società». **Gior-  
gia Meloni**, 32 anni, appartiene alla generazione «e-e»: e-ministro e-militante. Sta con i giovani che si ribellano all'etichetta di «bamboccioni» e/o «fannulloni» («eccome, fanno bene»). Non condivide la riposta «né né» ma la considera un «fenomeno rilevante». Un «avversario», dice, nel senso di diversità di punti di vista, al quale «abbiamo la responsabilità di rivolgerci». «Sono l'anti-meglio gioventù e lo sono più del singolo episodio di bullismo — dice —. Il bullismo lo puoi circoscrivere e riconoscere perché fa molto rumore. Questo fenomeno invece è più subdolo perché è difficile da identificare. Viaggia contro quello che noi di bello vogliamo raccontare di questa generazione». La parola d'ordine per lei è riuscire a motivare: «Sollecitare. Anche bruscamente, evitando il buonismo. Ma anche letture radicali». Che non tengano conto delle realtà ereditate: «Quella di chi è costretto a pagare le pensioni di chi ha smesso di lavorare a 44 anni, di chi ha un deficit pubblico del 110%, di chi ha le infrastrutture peggiori d'Europa».

Certo, «questi 700 mila "né-né" sono anche figli di un limite delle famiglie che non li spronano». Un «limite» che fa male ai ragazzi. E alla società, e in questo caso il riferimento del mini-

stro va a quel 1-2% di Pil in più che garantirebbe una piena occupazione: «Perché di mezzo non c'è solo la propria affermazione professionale. C'è il partecipare alla crescita di una comunità. Non è che tu sei poco utile per te stesso, lo sei per la tua comunità». Si dà però quando si riceve: lavoro, meritocrazia. «Vero. Dobbiamo dimostrare di saper riconoscere e premiare il merito. Il global village campus di Pomezia va in questa direzione: far incontrare per una settimana 600 giovani con le migliori aziende, un modo per costruire la meritocrazia e rimuovere le barriere». Insomma: «Noi vogliamo credere in questa generazione purché questa creda in se stessa. Senza alibi. Basta stereotipi. I giovani non sono bulli, bamboccioni, peggiori dei loro padri. È il momento di rimboccarsi le maniche, me per prima, e dimostrarlo».

**Alessandra Mangiarotti**

